

INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO
A CURA DEL
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO
FONDATA NEL 1962

numero LIII
2023

RECENSIONI

Giovanni Giacomo Gabiano. Un umanista del Cinquecento lombardo: poesia latina di ispirazione religiosa e mariana, a cura di A. Lacchini, Borgomanero, Giuliano Ladolfi Editore, 2020.

Nel novembre 2020 Angelo Lacchini¹ ha tradotto e commentato, per la Colla-

¹ Castelleonese classe 1946, poeta, critico, saggista, già docente di Lettere nei Licei, è stato Redattore e collaboratore di Riviste nazionali quali «Otto-Novecento» e «Il Raggiungimento librario». Ha contribuito alla realizzazione dell'antologia di Letteratura Italiana *Lo spazio letterario* (vol. I, Ed. La Scuola, 1989). Si è specializzato su Beppe Fenoglio ed Emilio De Marchi. Su quest'ultimo ha pubblicato: per l'Editrice Metauro *Rileggendo il Demetrio. Il laboratorio narrativo di Emilio De Marchi* (2002); per la Rivista «Critica Letteraria», *Arabella: la ragione dell'istinto e l'istinto della ragione* (2006); e, per La Scuola Classica di Cremona. Annuario 2007, *La Cremona di Emilio De Marchi*. È autore del saggio *La religiosità di Emilio De Marchi* in *La Letteratura e il sacro*, a cura di Francesco Diego Tosto (Ed. Scientifiche Italiane). In collaborazione con Claudio Toscani ha pubblicato *Figlia del tuo Figlio. Antologia di poesie mariane dal Duecento a oggi* (Ed. Artigrafiche, 2000) e *Regina poetarum. Poeti per Maria nel Novecento Italiano* (Ed. San Paolo, 2004). Ha partecipato con il Saggio *La poesia mariana nell'Ottocento* a *La Bibbia nella Letteratura Italiana* (Ed. Morcelliana, 2009) e sta lavorando al completamento di tale progetto con *La poesia mariana dal Duecento al Settecento*. Sempre in collaborazione con Claudio Toscani, ha pubblicato il poema inedito di Vincenzo Lancetti *Il carroccio* (Ed. Casamassima, 2008). Ha commemorato Angelo Marchese con l'intervento *Il commento a I promessi sposi*, in *Per Angelo Marchese. Saggi, Testimonianze, Ricordi* (Ed. Città del Silenzio, 2010). In *Letteratura e oltre. Studi in onore di Giorgio Baroni*, ha riletto la narrativa di Virgilio Brocchi con il saggio *Virgilio Brocchi nell'isola di Rabelais* (Fabrizio Serra Editore, 2012). Ha riscritto la storia di Castelleone per la concessione del titolo di città; nel campo della memorialistica è autore di vari interventi, fra cui *La fondazione per anziani Giuseppina Brunenghi 1982-2012* e *La baita del dōs. Alpini d'Italia* (Ed. Malfasi, 2011). Ha inoltre pubblicato un raro diario inedito di un *Ufficiale al seguito di Napoleone nella campagna di Russia* (Ed. Leva Artigrafiche, 2006). La sua opera più recente riguarda la lettura critica di un

na *Smeraldo - critica letteraria*², diretta da Giuliano Ladolfi, le opere latine di ispirazione religiosa di Giovanni Giacomo Gabiano. Il libro ospita la maggior parte della produzione latina e mariana dell'umanista cinquecentesco, ritenuta la parte più significativa della sua opera e citata a testimonianza di uno spirito che ha saputo coniugare l'elemento classico con l'ispirazione cristiana, attraverso un uso attento del latino che potesse dare particolare rilievo alla scelta della varietà stilistica.

Il Gabiano (Romanengo, 1510 - Lodi, 1580), celebre soprattutto per essere l'autore della *Laudiade*, poema epico didattico che, in 3991 esametri, celebra la città di Lodi, viene conosciuto qui per i molti altri temi sviluppati e, soprattutto, per gli argomenti religiosi.

Dopo i *ringraziamenti*, nell'*introduzione* l'autore descrive il percorso di studio attraverso il quale è venuto a conoscenza delle opere tradotte e le sedi frequentate per la consultazione del materiale: l'Archivio storico di Lodi; la Biblioteca comunale Laudense; la Biblioteca civica di Castelleone «Virgilio Brocchi»; la Biblioteca del Seminario Vescovile di Cremona «S. Maria della Pace» e la Biblioteca Nazionale Braidense. Grazie al confronto delle varie edizioni a stampa reperite, Lacchini ha potuto pubblicare testi che possono fare luce sulla religiosità del XVI secolo, in particolare sul periodo della Riforma e delle decisioni del Concilio di Trento.

importante ciclo di affreschi: *Meditationes vitae Christi. Dalla parola all'immagine. Lettura del ciclo pittorico di Santa Maria in Bressanoro* (Ed. Rossi, 2014). Come poeta dialettale ha esordito nel 1995 con *Rundane*, testo introdotto da Toscani e segnalato da Franco Loi; ha quindi pubblicato *La Dima* (Ed. Casamassima, 2009): una scelta di questi testi, con la presentazione di Toscani, è stata ospitata nella Rivista «Letteratura e dialetti» (n. 3, 2010). Con postfazione di Marco Beck, ha realizzato *La mia Maria* (Ed. O.G.E., 2010), cinquantadue testi poetici, quante sono le Litanie della Vergine secondo il canone Lauretano (libro segnalato dal Prof. Giuseppe Langella in *Tendenze religiose nella Letteratura Italiana contemporanea: la fioritura dei poeti teologi*, «Polifemo», 2011). Collabora all'Annuario di Cultura Classica di Cremona curando la sezione «Recensioni e segnalazioni» e con saggi di traduzione latina (Ovidio, Stazio). Tiene lezioni di Letteratura all'UNI-Tre di Crema. Di recente è risultato l'insegnante più votato sul territorio nazionale nel concorso indetto dal Prof. Luigi Zingales, economista di fama internazionale e docente alla University of Chicago Booth School of Business.

² *Giovanni Giacomo Gabiano. Un umanista del Cinquecento lombardo: poesia latina di ispirazione religiosa e mariana*, a cura di A. Lacchini, Borgomanero, Giuliano Ladolfi Editore, 2020. Il volume è il n. 38 della collana.

In seguito, l'Autore passa in rassegna le opere rieditate e tradotte. Tra queste, le due elegie delle *Salutationes duae ad Christum*, dedicate al fratello minore Gian Angelo in occasione del suo sacerdozio, si costituiscono come due monologhi del poeta innanzi al crocifisso, con riferimenti al diretto rapporto con il Cristo. Gli inni *Planctus Beatiss. Virg. Mariae in Passione D. N. Iesu Christi* e *Planctus Peccatoris in passione D. N. Iesu Christi anima matrem ipsius Iesu Christi alloquitur* ricostruiscono una vera e propria Via Crucis, nella quale la voce narrante non è più quella degli evangelisti ma quella della Madonna che descrive gli avvenimenti della Passione del Figlio, dalla cattura nell'orto degli ulivi fino alla morte in croce. Il poemetto *Lacrymis B. Virginis Mariae* è la narrazione della passione condotta da Maria come protagonista assoluta del racconto che, in terza persona, si rivolge direttamente al lettore raccontando e soffermandosi a commentare gli elementi della Passio; può essere considerata l'opera poetica più riuscita del Gabiano, proprio per la caratterizzazione psicologica della Vergine, il cui dolore infatti si staglia sulla scena come il lamento vivo e straziante di una donna e soprattutto di una madre.

Segue una cronologia essenziale della vita del Gabiano e una disamina sulla produzione letteraria del poeta cinquecentesco, con un elenco aggiornato delle opere reperibili in internet e le relative localizzazioni.

La sezione introduttiva si conclude con una bibliografia essenziale, che precede immediatamente l'edizione e la traduzione delle opere che graficamente vengono presentate con la riproduzione fotografica del frontespizio, seguita dalla trascrizione del testo in latino con traduzione a fronte in lingua italiana.

Lacchini non aggiunge nulla alla conoscenza biografica e alla produzione di Giovanni Giacomo Gabiano, delle quali si trovano minuziose notizie nell'introduzione all'edizione della *Laudiade* curata da Alessandro Caretta³, ma da profondo conoscitore della produzione mariologica latina del Cinquecento propone traduzioni inedite fornendone le datazioni attraverso la storia editoriale che ha portato alla loro pubblicazione. Ricostruisce le fonti relative all'ispirazione dei testi presi in esame e getta le basi per l'interpretazione del forte sentire spirituale e cattolico dell'umanista lodigiano, che si pone in opposizione al mondo riformato. La volontà dell'autore carica di valore artistico e di significato didattico la figura poetica di Maria, e si inserisce pienamente nel clima della rigenerazione spirituale promossa dal Concilio tridentino.

Un autore del quale molto vi è ancora da scoprire: professore di Umane Lettere nel Ginnasio di Lodi, ha dimestichezza con gli autori della classicità

³ G. GABIANO, *La laudiade*, a cura di A. Caretta, Lodi, Sobacchi, 1994.

latina; umanista che conosce bene i testi sacri dell'Antico e Nuovo Testamento, adopera una considerevole vastità di formulazioni metriche (distici, esametri, trimetri giambici e acatalettici). Non è un fatto fortuito che negli ultimi anni, dopo gli innumerevoli e fondamentali studi di Caretta, si sia riaccesa l'attenzione su Gabiano, e che nel 2020, oltre al libro qui recensito, sia stato pubblicato proprio su *Insula Fulcheria*⁴ un articolo che presentava la *Vita de S. Pantelio*, testo sconosciuto di ambito cremasco pubblicato a Brescia dal tipografo Ludovico Britannico nel 1533, incentrato sulla vita e il martirio di san Pantaleone.

Come Angelo Lacchini scrive nella sua introduzione, la produzione letteraria del Gabiano è adatta a una pluralità di letture e giudizi, e merita, a mio parere, ulteriori approfondimenti; segnalo qui un'opera, la *Romanengensium victoria*⁵, stampata a Milano nel 1550 presso Valerium ac fratres de Meda, che potrebbe evidenziare aspetti nuovi, per lo meno in termini di narrazione letteraria, sugli eventi della storia locale.

Federico Oneta
(Fondazione Biblioteca di via Senato)

Zuane de san Foca, *Itinerario del 1536 per la terraferma veneta*, a cura di R. Drusi, Pordenone, Accademia san Marco, 2017.

«In Crema veramente è un fortissimo castello,
et ha dentro le sue monitioni de ogni sorte in gran quantità»
Itinerario, §188

Appare sempre più frequente, al giorno d'oggi, fare Storia – ma il concetto vale anche per la letteratura di ogni sorta – senza la storia, ovvero senza le fonti e i documenti. È una tendenza che cresce in maniera direttamente proporzionale alla distanza tra il fatto storico e il mondo contemporaneo e, di

⁴ C. MARINONI, A. PAVESI, *Un testo raro sulla vita di San Pantaleone*, «Insula Fulcheria», L, 2020, pp. 41-63.

⁵ Dell'opera è consultabile un esemplare presso la Biblioteca Statale di Cremona e è reperibile la digitalizzazione integrale al link: https://books.google.it/books?id=w9hqhbFoVJsC&pg=PP1&hl=it&source=gbs_selected_pages&cad=2#v=onepage&q&f=false

conseguenza, al numero di possibili *rumori* che intercorrono tra lo storico e la Storia⁶. Per questo motivo, l'edizione critica di testi è un evento di cui essere lieti. Non si tratta di mera erudizione, al contrario, ma è l'unico strumento attraverso il quale conservare una memoria autentica e – per quanto possibile – scevra da paradigmi interpretativi. L'operazione luterana di offrire il Testo al lettore è, dunque, lodevole, al netto delle difficoltà legate al lavoro di edizione e commento e, non di secondaria importanza, di ricerca fondi.

Su questo percorso ontologico, si pone, a pieno diritto, l'edizione dell'*Itinerario del 1536 per la terraferma veneta* di Zuanne da san Foca, curata da Riccardo Drusi e pubblicata con il contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia. Il lavoro filologico curato da D. permette al lettore di attingere direttamente da una fonte interessante e peculiare sul Cinquecento padano: «pre Zuanne de Sancto Focha» [1]⁷. Lo sguardo di Zuanne ci accompagna, infatti, in un viaggio attraverso le città padane appartenenti alla Serenissima, da *Udene* alla Lombardia. Quello di Giovanni da san Foca è un itinerario ufficiale: l'*auctor* è, infatti, associato ai funzionari al seguito della spedizione dei *sindici* per il controllo dell'Entroterra. Nonostante questa veste, Zuanne si muove in maniera relativamente libera nel territorio, prolungando e diversificando il suo itinerario rispetto ai piani iniziali e ai movimenti ufficiali dei *sindici*.

D. dedica il primo capitolo (§1) del suo libro a presentare il contesto in cui il funzionario è inserito. Se le coordinate diatopiche sono affatto interessanti, tali sono anche quelle cronologiche: Giovanni vive, infatti, nel mondo di metà Cinquecento, in un momento precedente al Concilio di Trento e alla Controriforma, ma che già mostrava *in nuce* alcuni tratti del periodo a venire. Ma l'*itinerario* si situa anche a pochi anni dallo sconvolgente sacco di Roma, un *vulnus* per la politica degli stati italiani, nonché nella vita culturale della Penisola. Giovanni, in realtà, è poco interessato a sussumere questioni politiche dalla sua osservazione, anche se queste affiorano inevitabilmente tra le pagine del suo diario. Più interesse, nella prospettiva giovannea, ricoprono le manifestazioni artistiche del Rinascimento italiano realizzate in Pianura Padana, dopo la calata dei Lanzichenecchi.

⁶ Mi pare che tale *spread* tra fonti e teoria sia tanto più evidente quanto ci rivolgiamo alla didattica, dove insegnamento e studio delle fonti viaggiano su due binari separati. Basterà un richiamo alla celeberrima partizione del pensiero leopardiano secondo la lente del *pessimismo*.

⁷ Tra parentesi quadre si riportano i paragrafi corrispondenti dell'edizione Drusi, mentre in maiuscolletto sono indicate le pagine dell'introduzione.

I capitoli 2-4 (§§2-4) sono consacrati alla definizione di un profilo storico della figura di Zuanne, in modo tale da contestualizzare meglio il viaggio del funzionario. Il percorso di D. segue ogni possibile pista per fornire un referente a un'indicazione onomastica così generale come «Zuanne», prendendo in considerazione i dati intratestuali – gli interessi di Giovanni, il *focus* del suo racconto, la possibile *intentio operis* – e quelli extratestuali. Del funzionario si scarta la sua possibile qualifica come *eruditus*; ugualmente accantonata, con solidi argomenti biografico-cronologici, è la sua identificazione con pre Ioanne[s] de Sancto Foca, citato nel *De quibusdam miraculorum quaestionibus libellus* di Pietro Capretto. Ampio spazio è dedicato, poi, all'inquadrare Zuanne in un profilo 'occupazionale', a partire dalle informazioni che lo stesso fornisce al lettore («pre Zuanne», *advocatus*); operazione nella quale D. procede con cautela, ma tenendo sempre ben saldi gli strumenti metodologici per districare *in itinere* i numerosi grovigli biografici che un profilo così scarno come quello di Zuanne inevitabilmente comportano.

I capitoli 5-8 (§§5-8) sono i più corposi e densi poiché abbandonano il sentiero della speculazione, per abbracciare i dati testuali. D. dedica, infatti, tale sezione all'analisi del viaggio. Non si vuole, però, suggerire che si tratti di mero lavoro compilatorio; l'autore utilizza i dati grezzi, così come appaiono nel diario, per discutere le ragioni di un *iter* peculiare, integrando l'esperienza giovannea con un saldo apporto bibliografico. Non è il caso di svelare *in toto* i risultati meritevoli di D.; ci si limiterà, pertanto, a indicare alcuni punti di interesse. Innanzitutto, la prospettiva diegetica: Giovanni è autore, ma anche protagonista della spedizione ufficiale. Con i suoi occhi ci presenta ciò che vede, attraverso la sua prospettiva. Inevitabilmente, essa non sempre coincide con la nostra e con quello che noi vorremmo sapere dalle sue parole. Si prenda, ad esempio, la visita ad Arquà Petrarca. Dalle pagine di Zuanne ci aspetteremmo, forse, di saperne di più sul culto petrarchesco: l'*itinerario* si situa a poca distanza temporale dalle *Prose* del Bembo e dall'indicazione del poeta aretino come modello per la poesia; a chi scrive piacerebbe – forse una deformazione – conoscere le eventuali ripercussioni su pratiche della celebrazione petrarchesca. A Zuanne tutto ciò non interessa, anzi dedica molto più spazio alla registrazione delle razze dei cavalli mantovani (p. XLV) che al mito di Petrarca. Ancora, il paesaggio sembra attrarre Zuanne che, sempre ad Arquà, registra lo splendido scenario dei Colli Euganei. L'architettura e l'arte hanno anch'esse un posto di prim'ordine nella relazione odeporea; la registrazione di Giovanni si muove, però, non tanto da una prospettiva d'esperto d'arte quanto da quella di un osservatore. È così che Giovanni relaziona su Palazzo Tè a Mantova, sulle opere di Leonardo a Milano, su Palazzo dei Diamanti

e sulla razionalità della città di Ferrara, *post* Addizione Erculea. Di Crema, Zuanne magnifica le «bellissime giesie», tra cui in particolare il duomo [189-190], le sue cappelle, specialmente quella mariana, e l'organo di Facchetti. Ancora, Zuanne celebra la Chiesa di santa Maria della Croce «de le più belle che mai in vita mia habii visto» [193].

Zuanne dedica spazio, e D. con lui, a quello che potremmo chiamare l'insieme della devozione popolare. I capitoli 7-8 [§§7-8] sono, infatti, dedicati alla *curiositas* orientata verso le meraviglie e i miracoli. Infine, la guerra e la difesa. Giovanni registra con l'usata dose di precisione selettiva e orientata, le opere di difesa, soprattutto quelle che puntellano la frontiera interna con lo Stato di Milano. L'attenzione non sorprende se si pensa all'aggressività dei vicini milanesi e all'incombenza delle mire europee sulla Penisola italiana, durante la prima metà del Cinquecento. È con questo spirito che Giovanni descrive Orzinuovi quasi disgustato, poiché l'abitato è «sporcho de ledami e fangi» [182] – con uno spirito che potrebbe ricordarci il Parini delle *Odi* – salvo poi ponderare il suo giudizio sulla città poiché essa è dotata di «assai bone muraglie et fosse» e di un «bastion teribilissimo, che mai fu visto il più bello» [183]. Insomma, la città può essere dotata di «brutissime strade» [183], ma almeno è ben difesa.

Arrivato a Crema, il nostro registra la presenza del «Crema» e del Trabaccone, le cui acque difendono «un fortissimo castello», delle «muraglie terribile» e riforniscono «le fosse largissime et fondite» [188]. Zuanne conclude che «impossibile saria a piarla» [188].

La sezione che comprende il capitolo 9 [§9] e la §Nota al testo assume caratteri propriamente filologico-ecdotici. A partire da un quadro incerto, D. propone di vedere nel manoscritto unico che conserva l'opera, di cui si dà ampia e dettagliata descrizione alle pagine CVII-CX, sicuramente autografo, un testimone diretto dell'esperienza del viaggio. Il codice sarebbe stato, infatti, redatto durante il percorso di Zuanne durante le soste più lunghe dell'itinerario. In una tipologia di valutazione sempre latrice di possibili dubbi, D. si affida all'esame degli errori e delle varianti e integrazioni autoriali, tutti elementi che, uniti al formato del codice, sembrano confermare quanto sostenuto dall'editore. In generale, D. registra una certa dose di immediatezza, basandosi su precisi richiami intratestuali, che lo portano a convenire che il *tempo della storia* è di poco successivo al *tempo della scrittura*.

A partire dalla registrazione di errori di saldatura e di qualche *lapsus* tipico del fenomeno di copia, D. conclude che l'unico codice superstite sia stato esemplato da Giovanni a partire da un *brouillon* di appunti presi di propria mano durante il viaggio. Il brogliaccio sarebbe quasi contemporaneo alle *de-*

scriptiones riportate, rielaborato, poi, nei periodi di calma. Anche in questo caso, il procedimento logico di D. appare coerente e ben sostenuto.

Una volta delineata la natura del testo, rimane da discutere quale fosse il suo 'committente'. Alla questione, D. dedica il capitolo 10 (§10), dove, a partire da dati intratestuali, giunge a escludere, con le dovute cautele, che Giovanni fosse stato incaricato, in veste ufficiale, di svolgere un lavoro compilatorio. Probabilmente, il mandante della relazione giovannea sarebbe un anonimo udinese, desideroso di «distrazione da un'esistenza oppressivamente circoscritta» (p. CV). Si tratta sicuramente di un posizionamento forte dell'autore, ma, come tutte le proposte di D., ben documentato e sostenuto. Spetta, poi, al lettore proporre un'alternativa valida, discutendo, però, prima l'architettura dimostrativa innalzata da D.

Infine, l'edizione, corredata da una precisa nota al testo (che comprende anche la già citata analisi codicologica). I criteri presentano il *modus operandi* di D., assolutamente condivisibile. In presenza di una tradizione monotestimoniale, tra l'altro autografa, l'edizione sarà di tipo conservativo. Conservazione, però, non vuol dire idolatria del codice, né corrisponde con la realizzazione di un'edizione diplomatica, la cui utilità, data la tipologia di manoscritto, tenderebbe allo zero. L'approccio di D. è, dunque, quello di rimanere fedeli al codice, modernizzando, però, le grafie *u/v* e *j/i*, in ossequio a un principio di chiarezza. Altri elementi, che possono avere valore grafo-fonetico (es. *giesie*), sono mantenuti e interpretati come *markers* della *scripta* del testimone. Anche l'utilizzo dei diacritici segue la medesima idea di fondo; unico intervento modestamente invasivo è l'utilizzo dell'accento circonflesso per marcare il conguaglio della *i* vocalica e semiconsonantica e indicarne la quantità vocalica lunga, in forme del tipo *piano* o *piassimo* (dal verbo *pigliare*). L'intervento potrebbe aprire, forse, a qualche perplessità. Personalmente ritengo, però, che esso si ponga in un'ottica di *perspicuitas* e assolva a pieno il suo compito di distinzione degli omografi.

D. registra, poi, le *emendationes* operate sul codice: la tipologia e l'immediatezza di scrittura lasciano, infatti, spazio al *lapsus calami* o all'incomprensione del peculiare antigrafo di copia (es. nel caso del nome botanico *horenla*, p. CXXI, vera a propria *crux disperationis* dell'edizione). D. registra, in un'esautiva tabella, tutti gli interventi ecdotici sul codice, i quali si ritrovano, poi, in apparato. Quest'ultimo, oltre agli interventi editoriali, riporta «il progresso redazionale», ovvero le correzioni d'autore. L'estrazione della tabella di correzione si giustifica con la volontà di separare gli interventi ecdotici da quelli di san Zuanne; l'intento è assolutamente condivisibile, nonostante si possa incorrere nel senso di doppio.

Unico appunto che mi sento di segnalare riguarda proprio l'apparato. La posizione incipitaria dell'apparato costringe il lettore a ritornare sui suoi passi per individuare gli interventi di D.: se l'apparato seguisse il testo, essi potrebbero essere meglio apprezzati. Non so se tale ubicazione dipenda esclusivamente dal D., però, credo si possa comprendere le ragioni della scelta. Come D. si interroga sul mandante dell'*itinerario* giovanneo, anche noi dovremmo riflettere sui destinatari dell'edizione di D., forse più storici che filologi. In quest'ottica, per il già citato principio di chiarezza, anche lo scrivente preferirebbe corredare il testo di note storico-geografiche, come fa D., piuttosto che accompagnarlo con un apparato già profusamente discusso.

In sostanza, l'edizione di D. è meritevole sotto molti aspetti, che abbracciano il saldo approccio metodologico, le oculature proposte interpretative e il 'nobile mestiere' dell'edizione critica. La presentazione di un personaggio storico 'minore' e, per certi versi, dotato di una prospettiva limitata e limitante, non toglie nulla alla scelta di D., anzi. Le caratteristiche prospettiche ed espressive rendono il diario di Zuanne un «testo vivo» (p. CV), che registra un periodo storico, al tempo stesso, magnifico e terribile per Crema, per le città venete e per l'Italia tutta, da una prospettiva 'umile'. Il profilo di Giovanni restituisce anche descrizioni sapide, assenti nei vari cronisti, da Marin Sanudo a Giovan Domenico Bertani.

È questa libertà espressiva, forse incosciente, che ci regala la seguente visione antropologico-sociale su Crema: «Sono in Crema più done et più putte et putti che mai vedesse in vita mia: credo che no faciano altro che foterse; et sono le più belle done del mondo» [196], che si accompagna alla stupefatta constatazione della presenza di numerosi filatoi, che producono tele che sono le più belle d'Italia, nonostante non vi sia un mercato adeguato alla loro compravendita.

In conclusione, bisogna sicuramente ringraziare D. per l'alacre lavoro di ricerca ed edizione che ci ha permesso di conoscere una voce *estravagante* della letteratura odeporea del Cinquecento. Ci auguriamo, di conseguenza, che l'*Itinerario del 1536 per la terraferma veneta* di Zuanne da san Foca abbia una giusta diffusione, poiché ci permette – ed è molto – di fare la Storia con la storia.

Federico Guariglia
(Università di Genova)